

**La cittadinanza attiva:
il servizio civile come dimensione della responsabilità civile**

Prof. Emanuele Rossi

**tratto dall'intervento tenuto in occasione del
Corso di formazione UNSC per formatori di servizio civile**

Mercoledì 11 ottobre 2006

1. Una premessa definitoria

Con la nozione di "cittadinanza" si fa riferimento allo *status* che consegue ad un particolare rapporto intercorrente tra una singola persona fisica ed un determinato ordinamento statale. Tale *status*, che viene attribuito, con le modalità e alle condizioni previste dalla legge nazionale (in Italia: legge n. 91 del 1992), automaticamente o a richiesta, è costituito da un insieme di diritti (politici, civili, sociali...) e di doveri (di natura fiscale, personale, sociale).

La "cittadinanza", in linea di principio, non può che essere una "cittadinanza attiva", per cui tra le due espressioni non dovrebbe poter residuare una possibilità di distinzione.

Tradizionalmente, peraltro, si tende a riconnettere al concetto di cittadinanza soltanto la dimensione dei diritti e, in misura diversa, quella riguardante "alcuni" doveri (ad es. il dovere di pagare le tasse; il dovere di rispettare le regole, ecc.), mentre rimangono sovente in ombra altre situazioni che invece sono indispensabili per completare il quadro d'insieme. In questo senso, con la locuzione "cittadinanza attiva" si tende a riportare alla luce dimensioni della cittadinanza che spesso sono scarsamente valutate ed evidenziate.

Ciò premesso, l'espressione "cittadinanza attiva" è piuttosto recente. Essa può essere fatta derivare dall'espressione inglese *citizenship* (più ampia di *civicsness*, da intendere come "senso civico" o "rispetto delle regole"), la quale può essere tradotta come "senso di

appartenenza" ad una determinata comunità statale, fondata su di un "insieme di valori condivisi e partecipati"¹.

La cittadinanza attiva è sovente richiamata come modello per una democrazia più compiuta, basata su processi decisionali trasparenti ed inclusivi, nei quali il cittadino "si risveglia dal torpore della delega" per divenire consapevole della necessità di partecipare in prima persona al miglioramento della vita pubblica.

Volendo offrire una definizione provvisoria ed orientativa, la cittadinanza attiva può essere definita come quel "complesso di strumenti e di modalità mediante le quali i cittadini, e più in generale le persone singole e associate, *partecipano* alla, e sono *protagonisti* della, vita pubblica".

La crescente importanza di tale complesso valore è testimoniato dal fatto che il 2005 è stato proclamato dal Consiglio d'Europa "anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione". L'obiettivo di tale iniziativa, come può leggersi dai documenti ufficiali, è stato "il lancio, in tutta Europa, di una campagna di diffusione e di applicazione delle politiche e dei programmi d'educazione alla cittadinanza", in considerazione del fatto che si vive "in un'epoca dove i giovani disertano gli uffici elettorali e la vita pubblica e politica, ed è pertanto urgente porsi la questione dell'educazione alla cittadinanza democratica: un investimento a lungo termine per la promozione dei diritti umani, della tolleranza e del pluralismo culturale".

Gli scorsi 27-28 aprile del 2006, in Romania, si è riunita la Conferenza di valutazione dell'anno europeo della cittadinanza, la quale, a conclusione dell'incontro, ha redatto una importante dichiarazione di intenti auspicando un impegno concreto delle istituzioni e degli Stati membri della Grande Europa in tema di educazione alla cittadinanza democratica, alla coesione sociale, all'eguaglianza, alla inclusione e al dialogo interculturale².

¹ Si ricorda che la recente riforma della scuola italiana (legge n. 53 del 2005) ha inserito tra i nuovi insegnamenti quello alla "educazione alla convivenza civile", articolato in sei differenti tipi di educazione: educazione ambientale, alimentare, stradale, alla salute, alla affettività e alla cittadinanza. Peraltro, tale insegnamento non costituisce in senso proprio un'"altra disciplina", infatti essa non si aggiunge a quelle tradizionali ma si presenta come inter-disciplinare (non è previsto un docente che svolge tale insegnamento, per cui ogni docente dovrebbe farsene carico).

² Questo il testo completo delle conclusioni:

- *Agreed on the following conclusions:*

1. They consider that the 2005 European Year of Citizenship through Education has had a genuinely positive effect on the development of EDC/HRE policies and practices in member states. The wealth of actions undertaken bear witness to a strong commitment by education authorities and education professionals at all

levels. The present challenge is to consolidate and guarantee the sustainability of this work and make it an integral part of education policies and practices in formal and non-formal educational systems;

2. They emphasise that the following strategic policy lines are essential in order to further promote and strengthen Education for Democratic Citizenship and Human Rights in a lifelong learning perspective for all:

- △ EDC/HRE should be given priority as an educational policy aim;
- △ The role of EDC/HRE in promoting social cohesion, equality, including gender equality participation and intercultural dialogue should be emphasised;
- △ Value oriented education, based on democratic and human rights values as set out in the Universal Declaration on Human Rights and the European Convention on Human Rights should be supported;
- △ Citizenship competencies for all should be provided;
- △ Appropriate support systems, in the field of educational staff development, training and awareness-raising as well as pedagogical material, such as the EDC Pack, should be developed;
- △ The lifelong learning perspective, the role of youth in social change and the inter-generational approach should be emphasised;
- △ Emphasise the complementarity of formal and non-formal education;
- △ Inter-institutional co-operation should be further strengthened;
- △ Interdisciplinary approach and cross-curricular competences should be encouraged.

3. In the same context, the participants emphasise the importance of implementing these policy lines by the following actions:

- △ To develop and adopt European framework policy documents setting out the basic principles in EDC/HRE, providing guidelines for action and outlining a follow-up mechanism;
- △ To give support to practices in EDC/HRE in order to favour policy implementation, by promoting research on EDC/HRE and collecting and disseminating information and documentation on EDC/HRE;
- △ To strengthen democracy in educational institutions through the development of democratic governance and accountability and the setting up of a comprehensive quality assurance system in EDC/HRE based on on-going monitoring and evaluation of the policy development and implementation of EDC/HRE. This would include self-evaluation mechanisms for educational institutions, preparation of qualitative and quantitative indicators and the encouragement of institution development on a step-by-step basis, taking into account the local context;
- △ To improve the development of and access to practical tools, manuals and guidelines on EDC/HRE and organise their piloting and testing;
- △ To promote networks of education professionals, pupils/students, Media, NGOs and volunteers working in the field of EDC/HRE;
- △ To support co-operation both at the international and at member states level among stakeholders in EDC/HRE, such as decision-makers, educational professionals, students/pupils, educational institutions, non-governmental organisations, and the media;
- △ To foster European exchange and co-operation in the field of teacher training in EDC/HRE as regards e.g. skills and professional profiles;
- △ To encourage local and regional authorities to participate in the implementation of EDC/HRE policies;
- △ To raise awareness among the general public and specialists, including through the media, on EDC/HRE and educational institutions as "sites of citizenship";
- △ To promote and extend co-operation between partners from the formal and non-formal education sectors at European and at member states level, especially those working with or representing young people;

- Bearing in mind the above, the participants:

4. Invite the Council of Europe to:

- △ Promote democratic governance of educational institutions, through supporting the development of participatory teaching and learning methods and decision-making, links with the community, gender mainstreaming and other attributes of democratic school climate;
- △ Promote educational development for teachers, trainers, leaders of educational institutions and other educational staff in the formal and non-formal sector in member states and develop a network/centre of excellence on EDC/HRE expertise, including teacher training and establishing links with relevant teacher and school leader associations;
- △ Consider setting up an on-line data bank of EDC/HRE experts and trainers;
- △ Further develop its work in the field of quality assurance and development of indicators;

-
- ▲ Encourage research and reflection on EDC/HRE issues;
 - ▲ Strengthen inter-sectorial co-operation within the Council of Europe on issues of EDC/HRE, as well as with the Forum on the Future of Democracy in Europe;
 - ▲ Develop an on-line database of tested tools and materials for formal and non-formal education in the field of EDC/HRE;
 - ▲ Maintain, beyond 2005, the on-line database of activities established by the Council of Europe, its member States, international institutions and organisations;
 - ▲ Hold a regular NGO Forum on EDC/HRE;
 - ▲ Redefine the role of the EDC/HRE coordinators' network, with a view to developing the network as an important tool for the success of EDC/HRE policies and practices throughout Europe;
 - ▲ Encourage and monitor the national implementation of the Plan of Action for the first phase (2005-2007) of the World Programme for Human Rights Education (2005-ongoing);
 - ▲ Continue and strengthen further inter-institutional co-operation in the fields of EDC/HRE and education for sustainable development (ESD);
 - ▲ Contribute to other global and European programmes related to EDC/HRE, including by developing joint initiatives;
 - ▲ Further develop the on-line access and translation of existing educational materials and tools relevant for EDC/HRE in formal and non-formal education settings;
- *Invite other international institutions to :*
- ▲ Give priority to EDC/HRE in their current programmes, providing support to existing networks and facilitating information sharing, research and training;
 - ▲ Further develop their co-operation with the Council of Europe in the field of EDC/HRE by regularly sharing information on relevant programmes and by developing joint initiatives and to this end organise regular meetings on EDC/HRE;
 - ▲ Co-operate with NGOs working in the field;
- *Invite governments of the Council of Europe member states to:*
- ▲ Uphold their commitments to EDC/HRE as set out in the Action Plan of the Third Summit of the Heads of State and Governments of the Council of Europe;
 - ▲ Strengthen the link between the 3rd phase of the EDC/HRE Council of Europe Programme and the World Programme for Human Rights Education (2005-ongoing) and the United Nations' Decade for Education for Sustainable Development (2005-2014);
 - ▲ Help to anchor EDC/HRE in a lifelong learning perspective that encourages sharing of policies and methods between formal, non-formal and informal education and training;
 - ▲ Provide adequate support to the EDC/HRE coordinators so as to allow them to fulfil their terms of reference;
 - ▲ Support NGOs working in the field of EDC/HRE;
 - ▲ Broaden the involvement of public authorities in carrying out EDC/HRE programmes;
 - ▲ Initiate and support awareness-raising events in favour of EDC/HRE;
 - ▲ Actively support the European Youth Campaign "All different, all equal" for Diversity, Human Rights and Participation and use the campaign committees and networks for mainstreaming EDC/HRE through the campaign.
- *Invite local and regional authorities to:*
- ▲ Support EDC/HRE by implementing the Revised Charter on the Participation of Young People in Local and Regional Life;
 - ▲ Promote opportunities for people to participate in EDC/HRE projects, e.g. through active co-operation with educational institutions;
 - ▲ Provide support for projects run by young people and their organisations in relation to EDC/HRE;
- *Invite educational institutions to:*
- ▲ Promote democracy within the institution/school, through the organisation of EDC/HRE activities, democratic learning and teaching methods and democratic governance;
 - ▲ Develop closer co-operation with various bodies and institutions at all levels, such as NGOs, local and regional authorities;
- *Invite NGOs to:*

2. Il fondamento costituzionale della "cittadinanza attiva"

a) il principio di solidarietà

Nell'ordinamento italiano il fondamento costituzionale dei valori che sono posti alla base dell'espressione "cittadinanza attiva" può essere rinvenuto in almeno quattro previsioni costituzionali.

In primo luogo, nel principio di solidarietà, di cui all'art. 2 Cost., ai sensi del quale la Repubblica "richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Tali doveri "inderogabili" (che vanno a bilanciare la previsione concernente i diritti detti "inviolabili"), possono declinarsi, attraverso l'intermediazione del legislatore, in obblighi specifici e precisamente individuati, ovvero possono da luogo a situazioni a contenuto più ampio e indeterminato.

A questo proposito, la Corte costituzionale ha avuto modo di osservare come, in forza di tale principio, la persona sia chiamata, oltre che ad adempiere a specifici obblighi giuridici legislativamente imposti, anche "ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa" (sent. cost. n. 75 del 1992), puntualizzando altresì che "questa moderna visione della solidarietà, andando oltre i tradizionali schemi di beneficenza e assistenza, e superando l'ancoraggio ai doveri ed agli obblighi normativamente imposti, costituisce, per un verso, un modo per concorrere a realizzare quella eguaglianza sostanziale che consente lo sviluppo della personalità (...), mentre, per altro verso, mira ad ottenere (...) da tutti i cittadini la collaborazione per conseguire essenziali beni comuni ..." (sent. cost. n. 500 del 1993).

▲ Build strong partnerships with those involved with EDC/HRE at local, regional, national and international level;

▲ Contribute to the actions of the Council of Europe, governments, international institutions and local and regional authorities;

▲ Assist educational institutions in building links to communities, particularly the local community, beyond institution/school;

▲ Ensure young people's participation in the implementation of EDC/HRE within the NGOs concerned. 10. The participants express their commitment to contribute to the strengthening and sustainability of Education for Democratic Citizenship and Human Rights for all people, particularly children and young people, at all levels of modern society, in particular through the new Council of Europe programme on Education for Democratic Citizenship and Human Rights for 2006-2009.

La valenza del principio di solidarietà, in altre parole, non si esaurisce nella soggezione del cittadino di fronte ai “doveri pubblici soggettivi” ma si espande fino ad individuare delle priorità di valore che il legislatore è tenuto a considerare, offrendo criteri di qualificazione di condotte che siano espressione di una “doverosità sociale spontanea”. E in questo quadro occupa un ruolo del tutto particolare la c.d. funzione promozionale del diritto, ove essa sollecita alla realizzazione degli scopi dell'ordinamento a prescindere dalla previsione di meccanismi coercitivi o sanzionatori.

Per quanto più in questa sede ci interessa, tale prospettiva implica il passaggio da una concezione individualistica della *cittadinanza*, come rapporto esclusivo tra cittadino e Stato, ad una *visione sociale* della stessa, o appunto “attiva”, nell'ambito della quale l'esercizio della libertà è finalizzato anche alla realizzazione di valori condivisi e fissati dalla Costituzione, per il perseguimento dei quali i cittadini hanno il dovere di attivarsi.

b) l'uguaglianza sostanziale

In secondo luogo, l'espressione “cittadinanza attiva” pone le proprie radici nell'art. 3, comma 2, Cost., ai sensi del quale “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

La Costituzione italiana, dunque, fa propria una concezione del ruolo dello Stato diversa da quella tipica delle impostazioni riconducibili al liberalismo classico. Le istituzioni pubbliche non possono limitarsi a creare le condizioni formali per l'esercizio da parte degli individui dei loro diritti civili e politici. Devono, invece, impegnarsi in direzione dell'obiettivo della “democrazia sociale”, secondo l'accezione che di questa locuzione sosteneva Piero Calamandrei, secondo il quale un adeguato livello di garanzia dei diritti sociali è presupposto indefettibile affinché gli stessi diritti di libertà siano “effettivamente goduti da tutti i cittadini, senza che la diversità di condizione economica si traduca in disuguaglianza politica e riduca i diritti di libertà [tra cui, in primo luogo, quelli politici] ad essere, di fatto, un privilegio dei ricchi”.

In quest'ottica, alla Repubblica (Stato ed enti territoriali autonomi) spetta il compito di favorire, con tutti i mezzi a propria disposizione, la crescita quantitativa e qualitativa di quell'"insieme di strumenti e di modalità mediante le quali i cittadini, e più in generale le persone singole ed associate, partecipano alla, e sono protagonisti della, vita pubblica", potendo così essere considerati ed avvertirsi essi stessi come "cittadini attivi". Alla Repubblica spetta dunque il compito di favorire e promuovere la "cittadinanza attiva".

c) la sussidiarietà orizzontale

In terzo luogo deve essere richiamato il principio del pluralismo sociale, di cui all'art. 2 Cost., e, in particolare, lo svolgimento che esso ha conosciuto in seguito alla riforma costituzionale del 2001 attraverso l'approvazione dell'art. 118, ult. co., Cost.

In particolare, nell'art. 2 Cost. si prevede che la Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, non soltanto come singolo, ma anche "nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità", operandosi dunque, da parte dell'ordinamento statale, una valutazione di ampio favore nei confronti delle comunità intermedie frapposte tra stato e individuo.

Tale concetto, che sottolinea l'importanza del pluralismo delle idee e della organizzazione sociale, ha subito uno sviluppo nel corso degli anni. Si è passati da una mera valutazione di favore nei confronti del pluralismo ad una presa d'atto dell'importanza del coinvolgimento dei cittadini, come singoli e, soprattutto, come associati, nella gestione della vita pubblica, sul presupposto che tale coinvolgimento non soltanto qualifichi la vita del singolo cittadino ma migliori la condizione di tutti i consociati.

È in questa prospettiva che va letto il "nuovo" art. 118, ult. co., Cost., a mente del quale "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà", sottolineandosi dunque come l'ordinamento prenda coscienza dell'esigenza di coinvolgere i cittadini nella conduzione della "cosa pubblica", sia per quanto riguarda la partecipazione all'individuazione dei modi con cui deve essere perseguito l'interesse pubblico sia con riferimento al concreto soddisfacimento di esso, ed introducendosi conseguentemente un criterio generale e orientativo di distribuzione delle

funzioni tra soggetti pubblici e soggetti privati, singoli o associati, imponendo, a parità di condizioni, di preferire i secondi rispetto ai primi.

In questa stessa prospettiva si muovono, del resto, anche alcune recenti discipline legislative, come, a titolo di esempio, la legge n. 328 del 2000 ("legge quadro per la realizzazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali"), che, all'art. 1, comma 5, stabilisce che "alla gestione ed all'offerta dei servizi provvedono soggetti pubblici nonché, in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati".

d) la difesa della patria

In quarto ed ultimo luogo deve essere richiamato il principio costituzionale di difesa della patria, di cui all'art. 52, comma 1, Cost, laddove si stabilisce che "la difesa della patria è sacro dovere del cittadino". Sebbene tale disposizione non sia mai stata oggetto di revisione costituzionale, infatti, il concetto in essa contenuto ha conosciuto un progressivo processo di ampliamento delle proprie potenzialità semantiche, in conseguenza dell'evolversi delle condizioni storiche e della coscienza sociale, fino ad assumere una valenza del tutto sovrapponibile a quella di cui all'espressione "cittadinanza attiva".

In conseguenza di ciò si è assistito anche ad un progressivo processo di affrancamento del primo comma dell'art. 52 rispetto al secondo comma del medesimo articolo, ai sensi del quale il "servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge"; disposizione, com'è noto, profondamente incisa nella sua attuazione dalla recente abolizione della leva militare obbligatoria.

Non è qui il caso di riprendere, neppure per cenni, i passaggi più significativi di tale evoluzione, sembrando sufficiente richiamare il punto di avvio e quello di arrivo: il primo coincide con l'originario intento dei Costituenti, secondo i quali tale formula, il cui tono altisonante ed enfatico riecheggiava apertamente il lessico dei testi fondamentali degli Stati nazionali ottocenteschi, faceva espresso riferimento all'esigenza tradizionale di tutela armata del territorio e dei suoi confini. Il punto di arrivo, situato a distanza di oltre

cinquanta anni, è riassunto invece in una importante e assai nota pronuncia costituzionale, resa proprio in tema di servizio civile, nella quale si porta a completo sviluppo un'affermazione già contenuta in una sent. cost. del 1985 (n. 164) e si ribadisce che anche il servizio civile costituisce una modalità di adempimento del dovere di difesa della patria (n. 228 del 2004), essendo quest'ultimo dovere suscettibile di essere adempiuto anche attraverso "la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato".

In quest'ultima occasione, in particolare, la Corte costituzionale si domanda se, nel momento in cui il servizio civile (al pari del resto di quello militare) diviene una scelta di tipo volontario, sia ammissibile che, attraverso dei comportamenti non giuridicamente imposti, sia possibile ottemperare al *dovere* di difesa della patria. E la risposta della Corte, di tipo affermativo, si muove sulla stessa lunghezza d'onda di quella che aveva riguardato, oltre dieci anni prima, il volontariato e il principio di solidarietà, che sopra abbiamo richiamato.

Il servizio civile, osserva la Corte, "si configura come un autonomo istituto giuridico", a "dimensione pubblica", corrispondente ad una forma di "adempimento spontaneo del dovere costituzionale di difesa". Chi svolge il servizio civile. In definitiva, adempie al dovere di difesa della patria e, dunque, vive una dimensione concreta del suo essere "cittadino attivo".

3. Linee guida per una "cittadinanza attiva"

Volendo indicare in maniera sintetica i vantaggi scaturenti dal collocarsi nella prospettiva della cittadinanza attiva e di una democrazia partecipativa, si deve affermare che le iniziative che vanno in tale direzione dovrebbero comportare il raggiungimento dei seguenti obiettivi: a) favorire la *coesione sociale* ed alimentare un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni; b) favorire l'*inclusione*, in particolare dei soggetti deboli; c) favorire l'individuazione di *soluzioni appropriate*, perché elaborate con il concorso diretto dei destinatari delle decisioni politiche, per questioni di grande rilevanza sociale.

Il valore della solidarietà, in quest'ottica, si coniuga e quasi si identifica con quello della responsabilità dei membri della società nei confronti di tutti gli altri, fondata sull'assunzione di un impegno, da mantenere con fermezza e perseveranza, per il perseguimento del bene comune. Si tratta evidentemente di qualcosa di diverso da "un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane".

Per ottenere tali risultati occorrono degli strumenti appropriati anche a livello di organizzazione pubblica. Presupposto imprescindibile per una piena e feconda affermazione di un modello di democrazia fondata sul coinvolgimento diretto e sulla partecipazione dei cittadini all'assunzione di determinazioni collettive è l'assunzione della *trasparenza* come principio guida delle relazioni tra istituzioni rappresentative ed amministrative e cittadini, così come degli stessi rapporti inter-istituzionali.

A tal fine, è necessario agire nel senso della realizzazione di alcune fondamentali condizioni: a) responsabilità dei rappresentanti; b) rispetto della distinzione (e delle rispettive responsabilità) tra politica e amministrazione; c) corretta ed adeguata informazione istituzionale; d) trasparenza dell'azione amministrativa e capacità di monitorare l'esecuzione degli atti; e) qualità della formulazione delle deliberazioni.

Ed è, inoltre, quasi inutile dire che il valore della trasparenza deve affermarsi anche all'interno delle formazioni sociali, se non si vuole che soggetti che aspirano a buon diritto ad essere riconosciuti quali importanti interlocutori dei pubblici poteri possano non consentire ai propri membri di partecipare consapevolmente ai processi decisionali che conducono alla elaborazione delle posizioni che le organizzazioni sosterranno nel dialogo con i rappresentanti delle istituzioni.

4. Il servizio civile come "cittadinanza attiva"

Come anticipato, tra gli istituti mediante cui viene promosso e riempito di contenuti concreti il valore della democrazia intesa come partecipazione consapevole al processo di sviluppo materiale e spirituale della società, vi è senza dubbio il servizio civile, nato, come è noto, come opportunità offerta agli obiettori di coscienza rispetto al servizio militare, e

trasformatosi, dopo la sospensione dell'obbligo della leva, in un'opportunità per tutti i cittadini che vogliono dedicare un periodo della propria esistenza allo svolgimento di attività a vantaggio del prossimo e della società in generale.

In perfetta sintonia con la giurisprudenza costituzionale, la legge n. 64 del 2001, come attuata dal D.lgs n. 77 del 2002, elenca tra le finalità del servizio civile quella di «concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari».

Accanto a tale obiettivo, la legge del 2001 prevede, per il servizio civile, quelli consistenti nel «favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale»; «promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli»; «partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile»; «contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero».

Per dirla con le parole della Corte costituzionale, il servizio civile, perso il legame con l'obiezione di coscienza al servizio militare, si configura come "l'oggetto di una scelta volontaria, che costituisce adempimento del dovere di solidarietà (art. 2 Cost.), nonché di quello di concorrere al progresso materiale e spirituale della società (art. 4, comma 2, Cost.)" (sent. cost. n. 228 del 2004).

Gli "orizzonti" entro i quali si esprimono le potenzialità del servizio civile testimoniano di come la solidarietà debba essere declinata secondo una visione che, "andando oltre i tradizionali schemi di beneficenza e assistenza, mira ad ottenere – non solo dallo Stato, dagli enti e dalle sempre più variegata realtà delle formazioni sociali, bensì da tutti i cittadini – la collaborazione per conseguire essenziali beni comuni quali la ricerca scientifica, la promozione artistica e culturale, nonché la sanità".

Affinchè il servizio civile possa rappresentare un istituto in grado di contribuire in maniera significativa allo sviluppo di luoghi ed occasioni per esperienze di cittadinanza attiva, è necessario sgombrare il campo da alcuni possibili equivoci. In primo luogo,

bisogna evitare di guardare al servizio civile come a qualcosa che abbia valore soltanto in funzione dei particolari benefici che potremmo definire “estrinseci”, pur certamente non sottovalutabili, che dalla sua previsione e funzionamento possono derivare per i singoli che scelgono di svolgerlo e per la società intera. Si vuole, in altri termini, sostenere che il valore sociale di tale servizio non si esaurisce nella sua attitudine a fornire ai giovani un'opportunità di formazione e di accrescimento delle proprie competenze professionali o una per aprirsi, comunque, delle vie di accesso al mercato del lavoro, eventualmente grazie anche a riconoscimenti formali (crediti formativi o punteggi nei concorsi pubblici). Il servizio civile deve essere visto e valorizzato innanzitutto come un'occasione di “formazione civica”, di formazione del cittadino, cioè, prima che dello studente o del lavoratore e, per così dire, come una “palestra di cittadinanza” anzichè come una mera parentesi, più o meno utile ai più svariati fini personali, nell'ambito dell'esistenza di un giovane.

In secondo luogo, il servizio civile non può essere considerato “una stampella dello Stato sociale”, ovvero sia uno strumento per sopperire alle difficoltà che i pubblici poteri incontrano nell'apprestamento delle idonee garanzie per i diritti sociali. O meglio, non si può certo negare l'importanza della funzione che l'organizzazione ed il funzionamento del servizio civile, inserito in una logica di rete, possono svolgere sul piano della fornitura di prestazioni assistenziali e dello svolgimento di altre attività di pubblica utilità. Ciò non deve, però, condurre a ritenere che il contributo del servizio civile possa essere considerato sostitutivo, e non meramente aggiuntivo, rispetto a quanto spetti allo Stato ed agli enti di autonomia territoriale fare nel perseguimento dell'obiettivo dell'eguaglianza sostanziale.

Spostando l'attenzione sui modi attraverso cui il servizio civile possa concretamente favorire lo sviluppo di un'attitudine dei giovani alla partecipazione alla vita pubblica latamente intesa, dobbiamo rilevare come esso consenta di “fare esperienza di cittadinanza”, aiutando ad acquisire la disponibilità ad accostarsi alle problematiche sociali e politiche con l'atteggiamento di chi vuole *conoscere per giudicare*. Lo svolgimento del servizio costituisce poi certamente un'occasione per sperimentare forme di impegno solidaristico (*conoscere agendo*) e per sperimentare il passaggio dalla risposta al bisogno

all'intervento sulle cause, in seguito all'acquisizione di un sapere fondato sull'impegno pratico che consente appunto di formulare consapevoli valutazioni circa le cause dei fenomeni e dei problemi (*agire e giudicare*).

È senza dubbio indispensabile, inoltre, inserire i giovani nelle diverse fasi in cui si realizza la partecipazione e cioè quella della progettazione e della concertazione, della co-programmazione, della gestione ed, infine, del controllo e della verifica dei risultati.

Dal punto di vista del ruolo svolto dai vari soggetti coinvolti nell'organizzazione e nella promozione del servizio civile, pare evidente come la partecipazione possa essere favorita principalmente attraverso il ricorso agli istituti tipici (e collaudati) della partecipazione: previsione di consulte e tavoli di concertazione e di co-programmazione, apertura di percorsi partecipati di redazione di carte di cittadinanza, costituzione di gruppi di cittadini attivi rispetto a singole tematiche, previsione di conferenze dei servizi, istituzione di comitati di distretto, di famiglie o di utenti che si formano all'interno dei servizi e così via.

5. Conclusioni

Si spera di essere riusciti a rendere l'idea della maniera in cui il servizio civile sia in grado di contribuire in vari modi all'assolvimento del dovere di difesa della Patria inteso in senso ampio e, più in generale, alla costruzione di una *democrazia critica*, che eviti che il *popolo sovrano* si trasformi nel *popolo del sovrano* e che richiede, a tal fine, partecipazione e cittadinanza attiva.

Ci piace, a questo punto, concludere con la citazione testuale di un brano di un autorevole giurista (Mortati), nel quale sono posti con estrema chiarezza in evidenza i legami tra il profilo garantista e quello, per così dire, "progressista" della nostra democrazia: "Oggi siamo portati a credere più ai contropoteri che non ai diritti di libertà, più alla partecipazione che alla tutela, siamo portati a realizzare la difesa dell'individuo dal potere sociale attraverso una diversa organizzazione del potere sociale stesso".